

Il discorso conclusivo di Occhetto sulle scelte di fondo condivise a larghissima maggioranza. «Continueremo a discutere, ma sono in via di superamento le vecchie contrapposizioni». Replica alle critiche di Cossutta

## «Il Cc per il congresso dà un mandato chiaro e forte»

Il Comitato centrale comunista si è concluso, ieri nella tarda mattinata, con un mandato chiaro, quello che Occhetto aveva chiesto, perché il dibattito congressuale si avvii sulla piattaforma politica presentata mercoledì. Centoventuno interventi l'hanno arricchita, hanno proposto integrazioni e correzioni, ma hanno anche espresso un larghissimo consenso. Le conclusioni di Occhetto.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. I punti cardinali, i tratti essenziali della proposta politica che inquadrano e danno sostanza al nuovo corso dei comunisti italiani si possono cogliere nel modo più limpido, che ne fa risaltare anche la differenza rispetto alle elaborazioni del passato, se si presta attenzione al loro modo di riferirsi alla società e al modo in cui il Pci parla ora di socialismo. Achille Occhetto li ha indicati così. Il primo è

non solo attraverso la organica saldatura alla democrazia, ma nel loro carattere processuale concreto e pregnante, nient'affatto ideologico e sistematico. Questi due capisaldi - ha aggiunto Occhetto - si reggono, si motivano e si qualificano reciprocamente. Ciascuno dei due assume il suo vero significato - e comunemente il significato che noi intendiamo dar loro - in riferimento e in collegamento con l'altro.

Quello che proviene dal Comitato centrale, con l'eccezione di Cossutta, è un «mandato preciso e forte» a proseguire su questa strada, indicando che «sono in via di superamento vecchie contrapposizioni tematiche», che non c'è spazio per «furtive volte a perseguire alleanze o accordi strumentali». C'è invece un partito «che si vuole ridefinire sulla base di un nuovo

progetto, rispetto al quale nuove saranno le discussioni, le ricerche e anche le eventuali differenziazioni».

Questo è l'approdo unitario, non unanime e confuso, su cui Occhetto ha insistito, perché il Comitato centrale ha colto e condiviso questo spirito della discussione, all'insegna della priorità della chiarezza delle posizioni, e perché «non era né scontato né facile, ed ha alle sue spalle anni di discussioni tra noi e di contrasti talvolta anche molto aspri». Uno dei punti attraverso i quali verificare la capacità degli elementi politici nuovi di tradursi in iniziativa sarà quello della differenza sessuale. «La più grande coerenza cui saremo tutti messi alla prova è quella - dice il segretario del Pci - dell'assunzione di questo tema, affinché non si risol-

va in un semplice atteggiamento formale. Tale assunzione sollecita una battaglia politica e chiare coerenze programmatiche. Anche per questo il congresso è tutt'altro che chiuso. Si apre un dibattito di tipo nuovo, aperto e fecondo, che non può essere circoscritto ad intese, accordi, o scontri di vertice».

Ora il comitato di redazione del testo definitivo per il congresso dovrà continuare e concludere il suo lavoro aggiungendo «tutte quelle osservazioni che si muovono lungo l'asse politico sul quale la grande maggioranza ha concordato». A Cossutta Occhetto ha replicato, affermando che le sue «osservazioni fondamentali e sostanziali si collocano al di fuori della piattaforma qui presentata» e non colgono come da essa discen-



Achille Occhetto

da una forte impostazione critica verso gli attuali processi di sviluppo della società.

Occhetto accoglie le sollecitazioni a rendere più evidenti l'urgenza dei prossimi appuntamenti politici e ad esplicitare le novità del nuovo concetto non solo sul piano concettuale ma anche attraverso programmi e iniziative di lotta e, sul piano dei rapporti politici, puntualizza che le critiche

alla Dc e al Psi non sono di natura ideologica, ma riguardano appunto le concrete scelte che essi compiono. In particolare la critica principale che i comunisti muovono al Psi riguarda la logica con cui esso si muove nei confronti della Dc, che «non consente e spesso impedisce che entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici», ostacolando così l'avvio di un processo di alternativa.

## Le decisioni dei vescovi La Chiesa vuol formare propri quadri politici: scuole in ogni diocesi

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con il rilancio delle settimane sociali e con l'istituzione di scuole diocesane di formazione sociale e politica per preparare quadri da presentare alle elezioni locali, nazionali ed europee, la Chiesa italiana torna a far politica. Dal vecchio collateralismo, alla delega in bianco alla Dc si passa ora ad una presenza diretta nella società.

Queste sono le decisioni principali assunte dai vescovi italiani. Le scuole di formazione sociale e politica saranno istituite in tutte le diocesi.

Con esse - è detto nel comunicato diffuso ieri al termine dei lavori della assemblea episcopale - i cattolici militanti nelle associazioni e nei movimenti e nella stessa Dc, «in sintonia con il quadro ecclesiale», dovranno rispondere agli «interrogativi ed alle sfide, talvolta radicali, posti dall'attuale evoluzione della società». Esse potranno essere un'espressione qualificata ed unitaria della rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa ed insieme un ambito di dialogo e di confronto quanto di nuovo matura nel corpo della società.

Queste decisioni sono nate dalla constatazione che «molteplici tensioni, divisioni e disubbidienze» caratterizzano l'attuale rapporto tra Chiesa gerarchica, da una parte, e le associazioni, i movimenti, dall'altra. L'ultimo episodio di Rimini di Ci ha finito per allarmare i vescovi, i quali, invece, vogliono che si ristabilisca «una obbedienza di tutti i cattolici rispetto ad alcuni orientamenti di fondo» che vengono dati da loro e dal magistero della Chiesa.

Per queste ragioni, la Cei ha deciso di promuovere le scuole di formazione sociale e politica che, dopo l'esito positivo e dirompente prodotto da quella diretta da padre Sorge a Palermo, sono ormai pre-

senti in 91 diocesi distribuite in tutto il territorio nazionale, anche se in prevalenza nelle regioni settentrionali. Con il 1989 queste iniziative saranno estese anche ad altre diocesi, in particolare nel Meridione e nelle isole. L'occasione sarà data dalla pubblicazione di un documento sul Mezzogiorno che è stato illustrato in assemblea dall'arcivescovo di Napoli, cardinal Michele Giordano, distintosi, negli ultimi tempi, per le sue prese di posizione contro i fenomeni negativi della mafia e della camorra senza risparmiare critiche al governo ed alle istituzioni regionali per il loro scarso impegno manifestato finora in questo campo. L'ultimo documento della Cei sul Mezzogiorno risale al 1948 quando fu data la delega alla Dc per realizzarlo. Oggi, la Chiesa italiana nel suo complesso riprende in prima persona l'iniziativa perché risulti un suo apporto organico, dopo le tante denunce fatte dai vescovi del meridione, su una questione divenuta nazionale e urgente.

Per far conoscere meglio le sue iniziative nei vari campi, l'assemblea ha deciso di dar vita anche ad una propria agenzia di stampa, la «Sir» (Servizio informazione religiosa), che sarà collegata alla federazione nazionale dei settimanali cattolici. Contestualmente sarà varato un piano di ristrutturazione del quotidiano «Avvenire» che dovrà essere sempre più espressione delle varie istanze cattoliche senza che prevalgano, come è stato finora, quelle di Ci.

Infine, i vescovi hanno espresso la loro condanna per «quei tipi di sperimentazione, di ricerche e di applicazione che trattano l'essere umano come un semplice oggetto con riferimento alla ragazza che, di recente, ha partorito il figlio della madre e del patrigno».

## L'autocritica fa discutere. Natta: più sobrietà

L'ex segretario: «Evitiamo lo scarto tra proclamazioni e proposte concrete» Parlano Tortorella e Fassino La rappresentanza femminile

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Prima di Occhetto, nella fase conclusiva della discussione dedicata al documento sul partito, ha preso la parola Alessandro Natta, nel suo primo intervento al Cc dopo la malattia che lo colse in aprile. Si è detto d'accordo con l'esigenza di un bilancio critico del lavoro del partito. «Le riflessioni autocritiche sono del tutto naturali, non dobbiamo avere timori. Ne abbiamo fatte anche attraverso atti. Credo che il partito non debba sentire disagio. Tuttavia - ha aggiunto - perché questi rilievi siano utili, essi devono essere puntuali, pertinenti, persuasivi. Sempre riferendosi al testo sui problemi del partito, Natta ha aggiunto di trovare «non ben risolto l'intercetto tra gli errori che sono imputabili a noi stessi e i limiti dovuti all'azione degli avversari». Natta suggerisce di evitare giudizi troppo drastici e sommi, anche a proposito del rapporto tra capacità di analisi e difficoltà di iniziativa. «Non si tratta di edulcorare le autocritiche, ma di cercare quell'equilibrio che può rendere più profonda la stessa penetrazione critica». Nella stesura del testo Natta invita a una maggiore sobrietà. «Sono convinto che dobbiamo percorrere nuove acque, ma dobbiamo evitare proclamazioni che possono apparire ridondanti come quella di un "nuovo codice genetico" del Pci, perché siamo poi chiamati a misurare la congruenza tra le enunciazioni e la capacità di far loro seguire fatti e proposte concrete». Riferendosi, infine, alle proposte di Cossutta sulle modalità di svolgimento del congresso ha affermato che la discussione sulle regole si dovrà svolgere a suo tempo, ma ha aggiunto di ritenere che sia necessario, anche per lo sviluppo della democrazia interna, «liberare il partito dalle incrostazioni correntizie che si sono avute in questo periodo e che non sono state la causa ultima dei nostri limiti e dei colpi ricevuti».

Il confronto sulla riforma del partito dà vita a un vivace dibattito (cinque minuti a intervento) che dura due ore. E proprio attorno alle prime cartelle del documento sul partito, quelle sull'autocritica, si sono registrati numerosi spunti critici e sono state formulate parecchie modifiche e integrazioni. Così, Aldo Tortorella ha ritenuto debba risultare più chiaro che «il partito rinnovato deve proporsi di essere ancor più una grande impresa culturale, non già nel senso di ripercorrere vecchie strade ideologiche; ma, al contrario, per affermare, sul terreno pro-

prio di un partito, la nuova cultura politica che il documento esprime». Per Lina Fibbi il documento sul partito è invece proprio «deludente», tutto da riscrivere. Ed ha esemplificato: all'analisi impietosa non corrisponde una proporzionale proposta pratica; il tesseramento triennale ridurrebbe ulteriormente il poco attivismo che resta; la nuova federazione perderebbe il suo ruolo di sintesi politica territoriale; inaccettabile sarebbe selezionare i cittadini a cui ci appelliamo secondo un incomprensibile criterio di «modernità».

Di parere opposto Sandro Morelli, che invece considera il documento una «buona base di discussione». E tuttavia da lui un richiamo all'esigenza di meglio esplicitare che i ritardi derivano da un'insufficiente, tardiva analisi critica della realtà, da un vizio di politismo esasperato e velleitario da cui non ci siamo liberati dopo Firenze. Enrico Morando, invece, ha criticato proprio l'unilateralità dell'affermazione circa un difetto di analisi quale ragione degli insuccessi del partito; ed ha notato che il difetto è consistito piuttosto nell'immobilismo politico, «in un difetto di stitichezza pur in presenza di una giusta analisi delle novità che via via sono intervenute nella società italiana. E in generale ha visto una «clamorosa disparità» tra gli annunci del nuovo Pci e i concreti strumenti attraverso cui realizzarlo, rilevando carenze o silenzi su temi come la riscrittura dello statuto, il centralismo democratico, le modalità di finanziamento, la scelta dei candidati.

Ma come percepisce, l'opinione pubblica, l'immagine del partito? O, meglio, quale immagine diamo di noi stessi all'opinione pubblica? Se lo è chiesto Aldo Zannardo il quale ha trovato congrua la definizione del Pci come «partito di massa e di opinione» ma a condizione di specificare bene il senso di questa definizione: l'elemento primario è il carattere di massa, e, in quanto all'esser partito di opinione, ciò va inteso in senso forte, come «partito di popolo». Certo, non si deve confondere questa nozione con quella, vulgata, di una tradizione popolare-cattolica; bensì intendere come un partito che non offre aristocraticamente una guida, una direzione, ma che la costruisce ascoltando e interpretando la gente con gli strumenti di una cultura politica autonoma. Così da rendere esplicito il nonsenso della separazione tra dirigenti e diret-



Armando Cossutta ha introdotto una tematica direttamente regolamentare, di procedura congressuale, proponendo che prima ancora che siano definite le norme per il 18° congresso il partito preveda una nuova regola di rappresentanza. In pratica, una riforma statutaria ante-litteram. Egli infatti ha proposto che nel caso che il Cc non esprima una proposta politica unica per il congresso, ma più documenti alternativi, questi siano sottoposti al dibattito in tutte le istanze e votati. I voti andrebbero computati nei congressi di federazione, i quali dovrebbero eleggere i delegati all'assemblea nazionale in proporzione ai voti ottenuti dai vari documenti. (A questa proposta verrà obiettato, in sede di replica di Achille Occhetto, che la materia regolamentare verrà affrontata e decisa nella prossima sessione del Cc).

La rappresentanza femminile. La questione è stata posta da Tiziana Arista e da Angela Bottari che altri problemi hanno tuttavia anche sollevato. La Arista ha detto che la rappresentanza delle donne negli organismi non è adeguata; più oltre è andata la Bottari ponendo come obiettivo di «un riequilibrio» la fissazione di una vera e propria quota per le donne non solo per le rappresentanze esterne ma anche negli organi dirigenti. Tiziana Arista ha poi sottolineato l'urgenza di una riforma al centro del partito: l'articolazione delle sezioni di lavoro corrisponde ad un impianto superato (si veda la scarsa dotazione di quadri e di mezzi per ambiente, donne e formazione); e di una migliore precisione della figura dei centri di solidarietà; che non sia «sportelli» erogatori di servizi ma strumenti di organizzazione della società. Angela Bottari ha chiesto regole certe anche nei rapporti federazioni-centro, e un preciso riferimento al Mezzogiorno, (dove la crisi del Pci ha caratteri peculiari).

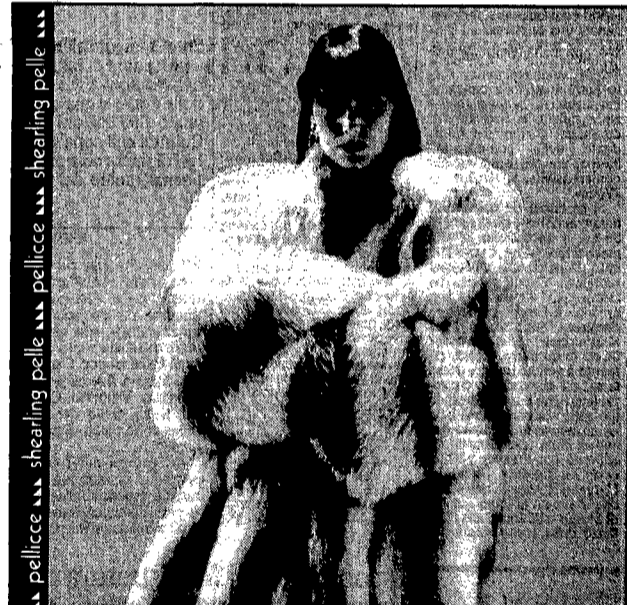
Adriana Laudani ha affrontato la questione del distacco tra partito e società civile al centro della quale si pone il problema della ricostruzione della rappresentanza. Ma la rappresentanza presuppone la relazione, che non può essere un rapporto a senso unico tra noi e gli altri, ma deve essere scambio reale tra culture. Da qui un interrogativo: è sufficiente porsi l'obiettivo di una carta dei diritti degli iscritti? o non è anche necessario pensare ad una tutela dei diritti dei cittadini, degli elettori, prevedendo forme di consultazione non solo nei momenti elettorali.

In realtà quel che è mancato non è l'analisi ma la capacità di rappresentanza elettorale e politica. E tutte le misure di rimodellamento del partito vanno commisurate e giudicate su questo parametro. Compresa la ridefinizione della sezione non più in termini solo territoriali ma secondo uno schema a tre: territorialità, verticalità e interessi determinati.

E Pietro Ingrao, richiamando l'apprezzamento positivo già espresso l'altra mattina sul documento politico, ha difeso lo spirito e il contenuto delle pagine di autocritica non solo perché corrispondenti «ad un costume di chiarezza», ma perché aiutano «a liberarci da insoddisfazioni indistinte». Non è vero che il documento contenga riferimenti solo ai nostri difetti soggettivi: esso indica il giusto raccordo tra il nostro agire e l'operato degli altri. «Dovremmo fare autocritica per un presunto arroccamento? Siamo attenti a non mettere contrappesi nella nostra analisi. Che significa dire: abbiamo capito il nuovo ma non abbiamo agito di conseguenza? In realtà tra i due fattori c'è un intreccio e non è possibile distinguere tra il dire e il fare». Conclusione di Ingrao: se perdiamo questa connessione, facciamo crescere un quesito ben più grave e inquietante che diffonderebbe ancora maggiore incertezza.

Dalla Fgci (Paolo Amabile) un riferimento alla possibilità di un lavoro pregressuale integrato tra il movimento giovanile e il partito: la sfida per una neopoliticizzazione della gioventù è comune, e d'altro canto la Fgci ha già in corso una ricca esperienza di innovazione organizzativa. Da Quarto Trabacchini un richiamo critico all'assenza nel documento di precisi riferimenti alle rappresentanze istituzionali, al loro ruolo, al loro legame con l'elettorato e un rilievo problematico al legame tra partito e comunisti delle organizzazioni di massa. Da Roberto Borroni un invito a valorizzare le tecniche nuove dell'informazione e delle comunicazioni di massa nella costruzione dell'immagine pubblica del partito.

Un'importante questione di metodo è stata sollevata da Franco Bortolini (un altro, per inciso, che non vuol sentir parlare di tesseramento triennale). Egli ha paventato una riforma del partito che vada avanti a macchia di leopardo, cioè per episodi sconnessi, con il rischio di aggregare la coesistenza «di più partiti sparsi per l'Italia». La riforma ha un senso se ha carattere complessivo e generalizzato. Un nuovo modello di partito esige anche una nuova concezione del finanziamento. Ne ha parlato Alfredo Sandri al quale appare inconcepibile e deformante che il 70% delle risorse sia assorbito dagli apparati. Una nuova cultura del far politica esige una coerenza connessa dei tre fattori: linea, strumenti, risorse.



shearling pelle pellicce shearing pelle pellicce  
**conbipel** speciale... specialissimo  
 shearling pelle pellicce non solo nel prezzo  
**A TREZZANO S/N (MI)**  
 tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano Tel. (02) 4458647/4459375  
**LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI CAPI IN SHEARLING, PELLE E PELLICCIA DELLA LOMBARDIA**  
**20 PUNTI VENDITA IN ITALIA**  
**COCCONATO D'ASTI** (aperto tutti i giorni compresa la domenica)  
 Sede di produzione e vendita Str. Baucieri, 1 Tel. (0141) 907656

<b>TORINO</b> Corso Bramante 27 - Tel. (011) 3195998 Via Amendola 4 - Tel. (011) 548385	<b>CUNEO (BERGAMO)</b> Via Bergamo, 38/A - Tel. (035) 613357
<b>VERONA</b> Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140	<b>BRESCIA</b> Via Volta, 64 - Tel. (030) 344197
<b>ALESSANDRIA</b> Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922	<b>VERONA S. MARTINO B.A.</b> (uscita Verona Est) - Tel. (045) 995013
<b>BIELLA (VS)</b> Corso Europa 20 - Tel. (015) 8492856	<b>OCCHIOBIELLO ROVIGO</b> Aut. PD-BO (uscita Occhiobello) - Tel. (0425) 750879
<b>CUNEO</b> Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484	<b>PANNA</b> Autosstrada del Sole uscita Parma - Tel. (0521) 270505
<b>ADISTA</b> Quart. Centro Comm. Americo - Tel. (0165) 765103	<b>ROMA</b> Via C. Colombo, 456 - a 500 mt. dalla P.le di Roma - Tel. (06) 5411118
<b>COLOGNO MONZESE (MI)</b> (Thng. Est uscita Cologno) - Tel. (02) 2538860	<b>MILANO</b> Corso S. Aless. 64 - Tel. (02) 2046854/5
<b>VARESE</b> Via Casula, 21 - Tel. (0332) 234160	<b>Aperto tutte le domeniche di Settembre - Ottobre - Dicembre</b>